

I CAMBIAMENTI DEL LAGO MINISINI NEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI

RELAZIONE DELL'INTERVISTA

Mercoledì 14 febbraio, nell'aula di musica della scuola primaria di Gemona Ospedaletto, noi, bambini delle classi quinte, abbiamo intervistato due anziani del paese per conoscere i cambiamenti del lago Minisini avvenuti negli ultimi cinquant'anni.

Quando tutti eravamo seduti, Etelca, la collaboratrice del "MULINO COCCONI", ha sistemato la telecamera; nel frattempo gli intervistati si sono presentati: prima ha parlato Gianfranco Iob che ha 67 anni, poi il nonno di Cristian cioè Sebastiano Zamolo che è nato nel 1937 ed è uno dei proprietari del lago di Ospedaletto.

In seguito gli alunni della quinta B hanno iniziato a porre le domande che avevano preparato, dovevano anche registrare gli appunti delle risposte che la maestra aveva a loro assegnato.



Infine è arrivato il turno dei bambini della quinta A, che purtroppo non sono riusciti a rivolgere tutte le loro domande, perché è suonata la campanella delle 12:30 erano già trascorse due ore.

Nel corso di questa interessante intervista abbiamo scoperto quanto diverso era il lago tempo fa, ma anche quali attività si svolgevano ed alcuni fatti caratteristici che lo riguardano.

Abbiamo saputo com'era IL LAGO NELLE STAGIONI

Durante l'inverno il lago si ghiacciava sempre, però lo spessore del ghiaccio variava secondo il clima, per esempio 40/50 anni fa raggiungeva i 50 centimetri.

In quegli anni si poteva salire sulla superficie ghiacciata perfino con la bicicletta.

Facevano gare con la slitta, vinceva chi arrivava più vicino al centro del lago o chi raggiungeva la sponda opposta, naturalmente c'era chi pattinava.





Il ghiaccio permetteva la vita dei pesci presenti, cioè le tinche, le carpe e qualche pesce rosso: alcuni si riparavano nel fondo fangoso, altri andavano nel centro, dove il ghiaccio era più sottile e quando si scioglieva tornavano a nuotare in superficie.

Ogni anno la neve veniva molto abbondante, anche 50 centimetri e per più volte nello stesso inverno. Era uno spettacolo vederla scendere e sciogliersi

nell'acqua, mentre quella che si posava nelle larghe foglie delle ninfee formava piccole montagnette galleggianti.

Anche i bambini di quel tempo giocavano felici con la neve, come facciamo noi.



La flora e la fauna in inverno era molto simile a quella del giorno d'oggi: in febbraio cominciavano a sbucare i bucaneve e i crocus, all'inizio di



marzo fiorivano le prime viole, mentre in giugno sbocciavano le candide ninfee dalle sfumature rosee e dalle ampie foglie che coprivano quasi tutto lo specchio d'acqua.

Vi crescevano numerose anche le canne; Gianfranco ci ha raccontato che i semi di queste piante venivano depositati, assieme agli escrementi, dalle anatre che facevano una sosta nel lago per riposarsi, rifocillarsi e

dissetarsi nel corso del loro lungo viaggio verso la Germania.

I contadini pulivano ogni anno il lago dalle canne che sono infestanti e quindi possono coprirlo tutto, come per esempio sta succedendo in questi anni, infatti ora il lago sta scomparendo, quasi invaso dal canneto.

In inverno si vedevano pettirossi e scriccioli, ma non molti perché spesso venivano cacciati con archetti di legno.



Il lago era incantevole in ogni stagione : in autunno le foglie cadevano formando un vivace tappeto con ogni tonalità di marrone, perché c'erano molte varietà di piante e poi si raccoglievano i funghi e le castagne.

Nelle stagioni più calde si potevano trovare molti frutti: more di gelso, fragole, lamponi (frambue), "cuargnui", la "poma" che è una specie di

fiore con tante palline nere piatte, simili a semi di anguria ma molto più piccoli, c'erano "lis mugnulis", i "scjafois", piccole palline molto dure da inghiottire, i "vuisins", cioè le ciliegie selvatiche" ed anche la "dolcemare" un bastoncino che si teneva in tasca e quando lo mettevi in bocca era amaro, ma successivamente diventava dolce.



ANIMALI NEI DINTORNI DEL LAGO

Nel lago, di notte, venivano ad abbeverarsi tutti gli animali che vivevano lì vicino: il capriolo, la volpe, la lepre, il "mardar", il tasso, c'erano serpenti di ogni specie, anche quelli d'acqua; la vipera, invece preferiva le zone più rocciose.

C'erano anche i rapaci, come il falco, che allora, sicuramente catturava i pesci.

Nei bordi del lago vivevano gli animali acquatici: rane, rospi, girini, anche i fastidiosi moscerini e i "tavans"; era uno spettacolo ammirare lo "svuarbecjavai" cioè la libellula volare sopra le ninfee.

Venivano a dissetarsi anche gli animali al pascolo, ad esempio le mucche.



▪ ATTIVITA' DI LAVORO E DI GIOCO

In quel tempo fin da piccoli si recavano al lago per raccogliere la legna per l'inverno o per aiutare gli adulti nei lavori agricoli nei campi che c'erano vicino alle sponde. Di rado potevano divertirsi con gli amici, Gianfranco ci ha detto che ha iniziato a lavorare a tredici anni.

Andavano al lago soprattutto per motivi di lavoro, per esempio per tagliar la legna, per falciare l'erba con i genitori.

La stagione adatta per tagliare la legna è quando cadono le foglie, ma si capisce anche dal ciclo della luna, infatti questo è un lavoro da eseguire in luna vecchia.

Il legno veniva selezionato: quello duro, come l'acacia e il castagno veniva utilizzato per costruire travi o per fabbricare i sostegni per le viti o nell'orto, per i pomodori, i cetrioli... Il più ricercato era il legno di corniolo perché è durissimo, ma i suoi rami di solito non sono dritti, quindi era difficile da trovare, con questo legno molto resistente si facevano i denti dei rastrelli o del mulino, ma anche le piccozze.

In quel tempo era difficile trovare legna a sufficienza, perché tutti la utilizzavano in vari modi, così dovevano andare fino in Ledis per raccoglierne in abbondanza.

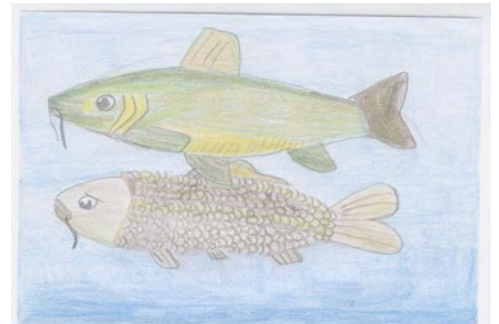
Il legno tenero, per esempio il pioppo, veniva utilizzato anche per riscaldarsi perché cinquanta anni fa non c'erano i termosifoni o i radiatori c'era solo la stufa che serviva per scaldare e per cucinare, anche le foglie secche, raccolte nei dintorni del lago, erano utili sia per alimentare il fuoco che nella stalla.

LA PESCA

Nel lago si poteva pescare la tinca e la carpa, si usava qualsiasi lenza artigianale: rami o canne e come esca un po' di polenta e mollica di pane.

Gli adulti pescavano con dei rami molto lunghi a cui era fissato uno spago, alcuni anche con tre ami, i più esperti facevano dei "buchi" tra le foglie delle ninfee poi v'infilavano l'esca.

Abbiamo saputo che per fare una buona pesca bisognava avere le canne più lunghe possibile, per questo Gianfranco ci ha raccontato che, una notte, assieme ad altri



amici era andato a prenderle vicino ad un pollaio dove crescevano molto alte.

Non sapevano però che alla rete del pollaio erano appesi dei campanelli: li aveva sistemati il proprietario per sentire se arrivavano i ladri. Ad un tratto Gianfranco e il suo amico, nel tentativo di prendere le due canne, mossero i campanelli che fecero un gran fragore e allora scapparono a gambe levate.



Il giorno dopo presero coraggio e decisero di chiedere le canne al proprietario il quale disse loro di scegliere quelle che volevano.

Abbiamo scoperto che non si pescava solo con la lenza ma anche in altri modi: a volte andavano, di notte, a catturare l'anguilla con il carburo, che a quel tempo alimentava un tipo particolare di lampada. Prendevano l'anguilla con le mani, quando usciva dall'acqua per seguire la luce della lampada.

Per pescare si usava anche "il cagnis": una specie di gabbia metallica come quelle che utilizzano ancor oggi i pescatori; cercavano di lanciarle nel lago il più lontano possibile. Il giorno dopo si svegliavano al più presto per arrivare per primi nel lago e ritirare il pesce rimasto imprigionato nella gabbia che poi rilanciavano vuota in acqua....

I bambini in quel tempo fin da piccoli dovevano aiutare i genitori, perché insieme si fa la forza e così andavano a pesca per procurare la cena, alcuni andavano nel lago, altri nella roggia, altri ancora nel Tagliamento.

Anche allora l'uomo modificava il lago, infatti fecero delle fosse, in modo che quando il lago si prosciugava i pesci potessero salvarsi, riparandosi in quella zona; lì nessuno pescava per rispetto verso la natura, poiché pochi pesci si mettevano in salvo e se quei pochi venivano pescati dopo sarebbero scomparsi completamente.

Il lago non veniva utilizzato per la pulizia personale, per lavarsi usavano l'acqua dei pozzi che avevano vicino a casa, non lavavano nel lago neppure i vestiti, infatti lo facevano nei lavatoi (lavadors) che si trovavano nella roggia e nel borgo Mulino.

L'acqua del lago era potabile, non veniva usata per irrigare i campi perché avrebbero dovuto trasportarla dal basso in alto.

Vi andavano anche i bambini con la maestra della scuola, facevano lezione e poi



ricreazione, correvano nei prati vicini e facevano il giro del lago, a volte pure le suore dell'asilo, aiutate da alcuni genitori, vi portavano i piccoli.

Andavano al lago anche per divertirsi con la famiglia o gli amici. In inverno quando la superficie era ghiacciata, si recavano per pattinare, vi salivano anche con la bicicletta, pattinavano, scivolavano lungo le discese con la slitta o con una lamiera sotto il sedere, facevano le gare a chi arrivava più lontano. Ci hanno raccontato, a questo proposito, un triste fatto: un

giorno d'inverno un bambino è caduto dentro il lago, l'acqua era coperta dal ghiaccio, tranne in un punto e il piccolo era finito proprio lì: era scivolato sotto il ghiaccio, così morì congelato.

L'ambiente, nella stagione calda era molto simile a quello attuale, non attirava turisti, perché il turismo si sviluppò negli anni 60/70.

Anche se l'acqua del lago era calda, non era prudente fare il bagno, perché c'era il pericolo del fango, a volte, qualche bambino, di nascosto, per esempio quando i genitori li credevano a messa, andavano a fare il bagno nella zona dove si era depositata la ghiaia e quindi non c'era la melma, che si trova al centro o in altre parti del lago.



Non avendo costumi da bagno s'immergevano tutti nudi e, spesso, uscivano con le labbra blu.

Il nonno di Cristian invece non ha mai fatto il bagno nel lago, perché quando aveva sette anni stava per annegare nel Tagliamento e da quel momento non ha più voluto fare il bagno.

La gente non si fermava a dormire, perché avevano paura di restare in quel posto che, di notte,

poteva apparire molto lugubre, soprattutto a chi conosceva la leggenda del convento delle suore sprofondato nel territorio del lago, si dice infatti che a mezzanotte si sentono i rintocchi del campanile sommerso.

▪ TRADIZIONI

Non si facevano pic - nic, perché da bere c'era l'acqua del lago e si mangiava ciò che offriva la natura, ma a Pasquetta tutti gli abitanti di Ospedaletto si recavano al lago per pranzare all'aperto, portavano: radicchio, uova sode, la focaccia e alcuni anche la polenta e il salame. Si stava nei prati tutto il pomeriggio e veniva tanta gente che si allargavano anche nei pendii vicini. Gianfranco ci ha raccontato che quando aveva solo undici anni, di nascosto, a Pasquetta si è ubriacato assieme ai suoi amici.



Un'altra tradizione erano le rogazioni, cioè una processione per benedire i campi, veniva proposta alla fine della primavera, prima della festa di Sant'Agnese.

Prima c'era la messa, verso le 7 e 30, poi partiva la processione con davanti Gesù in croce, il prete con i chierichetti, seguito dagli anziani, dalle donne e dai bambini che

in quel tempo stavano in casa da scuola anche il giovedì, in quel giorno facevano anche il giro del lago. Durante la processione il sacerdote benediceva i campi e qualche anziana recitava il rosario.

Il corteo arrivava fino ai Rivoli Bianchi, dove in quell'occasione coglievano una pianta chiamata in friulano cjavei, erano dei ciuffi bianchi che messi nella calce o nel solfato cambiava colore. Gianfranco si è ricordato che una volta si è rotta la croce, così hanno dovuto fermare tutta la processione.



ALTRI ASPETTI

Attorno al lago era tranquillissimo, si poteva ascoltare il cinguettio degli uccellini, l'abbaiare della volpe e dei cani e i passi di chi stava percorrendo i sentieri; allora non si sentiva il rumore del treno perché passava in galleria.

Molte persone lo frequentavano, era infatti il punto di riferimento per gli abitanti di Ospedaletto.

I ragazzi nei giorni di festa dicevano "Andiamo a fare un giro in moto!" e... cavalcando un ramo, facevano prima di tutto il giro grande del lago.

Ci hanno detto che in quei tempi gli inverni erano più freddi, a parte questo, il clima era uguale ad ora.

Oggi l'aria è inquinata, soprattutto nelle città, invece cinquanta - sessanta anni fa l'aria era pulita e nel territorio del lago di Ospedaletto circolavano venti freschi.

Il lago non aveva tonalità particolari, perché il fondo era fangoso, ma l'acqua era limpida, se salivi sui colli vicini potevi vedere i pesci che nuotavano; solo quando pioveva molto l'acqua diventava più torbida.

Non c'erano sostanze nocive, anche perché neppure il Tagliamento allora era inquinato.

Il lago ha sempre avuto questa forma a fagiolo, ma più si prosciugava e più assumeva una forma circolare.

Non erano certo i cittadini di Gemona a pulirlo, ma i contadini che nei pressi avevano i loro campi coltivati.

Nelle sponde c'erano rami e foglie, ma non tante come ora, non si vedevano cartacce, bottiglie o lattine, infatti in quei tempi si acquistava solo lo stretto necessario.

L'altezza dell'acqua variava nelle stagioni, quando pioveva intensamente, il livello si alzava, quando invece non pioveva per molto tempo allora si prosciugava, ma mai completamente; anche questo era un'occasione di gioco per i bambini che facevano a gara a chi avanzava di più nei ciuffi (panettoni) che si alzavano dal fondo.

A sud c'era una fessura naturale che faceva lentamente defluire l'acqua.

Il terreno attorno era meno paludoso, c'erano i canneti ed alcuni usavano le canne anche per fare le sedie.

Gli intervistati ci hanno detto che la torba, che si trova nel fondo, sarebbe stata utile nei campi, li avrebbe resi più fertili, ma non veniva prelevata, perché non avevano i mezzi meccanici



moderni, solo la carriola, inoltre era pericoloso avanzare nel lago, infatti il suo spessore nel fondale poteva raggiungere 20 -30 centimetri, se lanciavi un sasso questo sprofondava lentamente e la stessa cosa sarebbe successo anche alle persone. Il lago era alimentato, attraverso una fessura naturale, dalle acque del Tagliamento che venivano immesse nella roggia, quando cadeva molta pioggia, anche dal rio del Giago contribuiva ad alzare il livello dell'acqua.

Quando pioveva tanto il lago straripava, inondando la strada vicina, in quei momenti usavano il sentiero più alto.

Il lago ha incominciato a ritirarsi dopo il 1960, anche perché il fondo si è alzato, inoltre non arrivava più l'acqua della roggia.

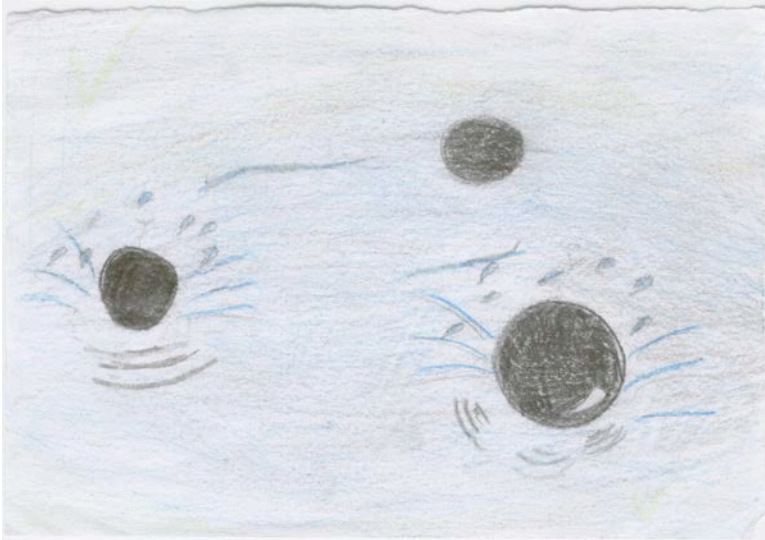
▪ ALTRE INFORMAZIONI

La strada per raggiungere il lago non era pericolosa, prima della guerra era solo un sentiero, poi è stato allargato e sistemato.

Nel 1966 è stata allagata dalle acque del lago per un metro d'altezza, anche perché il canale, da dove l'acqua in eccesso doveva defluire, era ostruito dalle foglie, così la strada è rimasta chiusa per più giorni, per questo bisognava fare il giro per Ospedaletto o usare il sentiero più alto

Ci sono stati anche degli incendi, causati dai mozziconi di sigarette non spenti o dai fuochi che i ragazzi accendevano per scherzo, a volte non riuscivano a domare le fiamme, anzi vedendole prendevano paura e scappavano; anche la collina vicino alla casa di Sebastiano è stata bruciata da un incendio, per fortuna ci sono stati dei volontari a spegnerlo.

Durante le guerre, in particolare in quella dei 1945, sono state lanciate delle bombe, alcune sono rimaste inesplose, altre sono scoppiate sui monti.



I bombardamenti più disastrosi sono avvenuti nei pressi della stazione di Gemona e sopra i ponti. I piloti, che dovevano colpire la ferrovia nei pressi di Ospedaletto, non potevano abbassarsi molto di quota, allora sganciavano ad un'altezza maggiore e così le bombe cadevano un po' dovunque, quelle esplose nel Cumieli hanno lasciato profonde buche, alcune sono finite nel fondo del

lago; forse è anche per questo che il lago perde acqua.

Nei primi del 1900 il proprietario era il signor Minisini, possedeva un'ampia zona ad Ospedaletto e tutto il lago, che poi prese il suo nome; in seguito venne diviso tra molti proprietari, ora ce ne sono addirittura cinquanta- sessanta, tra questi entrambi i nonni di Cristian Marini.

ESPERIENZE, SENSAZIONI, EMOZIONI

Gianfranco ci ha fatto divertire un po' raccontandoci uno scherzo che aveva fatto assieme ad alcuni suoi amici: in estate venivano a trascorrere la vacanza ad Ospedaletto due ragazzine figlie di emigranti in Francia. Una sera la compagnia di Gianfranco le ha portate al lago, dove hanno iniziato a raccontar loro la storia del convento sprofondato nella zona. Mentre le francesine ascoltavano videro dei fantasmi aggirarsi nei colli vicini, presero un tale spavento che scapparono a gambe levate, ma in realtà i fantasmi erano i complici di chi aveva raccontato la storia: si erano messi d'accordo per spaventare le ragazzine che in un battibaleno erano già in piazza ad Ospedaletto e l'ultimo che ha raccontato questa storia sta ancora ridendo.



Una volta il lago era veramente bellissimo, ora è tutto rovinato e pensare che un tempo era il punto di riferimento degli abitanti di Ospedaletto.

Non era bello andare al lago da soli, non c'era il tempo per riflettere, ma solo per lavorare, quindi era meglio recarsi in compagnia.

Sebastiano, il nonno di Cristian ci ha raccontato che ha visto il lago per la prima volta il giorno in cui ha accompagnato il papà che andava a falciare; era rimasto incantato, perché lo vedeva come una cosa meravigliosa ed incredibile, infatti non aveva mai osservato tanta acqua in un posto solo. Il lago era limpido con molti riflessi e dall'alto si vedevano anche i pesci.

Chi era bambino cinquant'anni fa ha molti ricordi legati al lago, per esempio si ricorda le sponde nere per i girini o le rane che arrivavano fino in paese.

Quando andavi al lago era bello restarci, non ti stancavi mai, c'era sempre qualcosa da fare.

Non era un affatto un posto misterioso, ma romantico, tranquillo ed anche divertente, perché ti recavi con gli amici ad organizzare scherzi o giochi che da soli non si può fare.

Non ci si stancava mai di stare lì in compagnia con la natura, se salivi nei colli vicini potevi ammirare uno splendido panorama e vedere il lago in tutta la sua bellezza, infatti scorgevi anche le tinche e le carpe che vi nuotavano.

I nostri intervistati l'hanno visto cambiare nel tempo: prima era grande, con molta acqua limpida, coperta dalle ninfee, ora lo vedono "morto", tutto sporco e invaso dalle canne che coprono la poca acqua.

Era uno spettacolo anche solo guardarlo, per questo Sebastiano, anni fa, si era offerto di ripulire il lago, per farlo vivere e renderlo un posto di divertimento per i bambini, ma non gli è stato possibile farlo.

Anni fa credeva che ci avrebbero messo mano, per restituirgli l'aspetto di un tempo, ma non è successo, è convinto che con i mezzi di adesso si potrebbe tenerlo in vita, alcuni dicono che non è possibile, perché prima bisogna togliere le bombe inesplose. Chi ci ha raccontato tutti questi particolari sul lago, ancor adesso lo ritiene un posto meraviglioso, se scomparisse proverebbe un gran dispiacere; perché è un luogo in cui ha molti ricordi.



CONSIDERAZIONI PERSONALI DEI BAMBINI

Queste sono le informazioni che i bambini di quinta A e B sono riusciti a riportare dopo l'intervista, ma non sono tutte quelle ascoltate, perché la quantità delle informazioni era considerevole.

Inoltre i signori Gianfranco e Sebastiano rispondevano in modo così completo che non si riusciva a registrare tutti gli appunti, sembrava di essere in una lezione all'università: i nostri intervistati potevano fare i professori, infatti le loro spiegazioni erano particolarmente dettagliate.



L'intervista è stata davvero interessante, infatti siamo stati informati sui numerosi aspetti che riguardano il lago di Ospedaletto, tutti vorremmo approfondire ancora di più l'argomento, per la conoscere meglio la leggenda e le tradizioni, ma anche la flora e la fauna, i giochi e i lavori... Per questo alcuni propongono di ripetere l'esperienza. Giada chiederebbe a Sebastiano che le spiegasse meglio le sue idee su come rendere e mantenere il lago un luogo divertente per i bimbi, Giacomo vorrebbe conoscere le informazioni raccolte da entrambe le classi.

Adriana, però, preferirebbe non riparlare della pesca, perché le piacciono molto gli animali e non vuole che muoiano, non sono d'accordo con lei molti compagni che vorrebbero proprio andare a pescare al lago, magari accompagnati dal papà, primo fra tutti questi Andrea M. anche perché, in una gara di pesca è arrivato 1° tra 150 partecipanti, compresi molti adulti.

Inoltre Francesca rimpiange di non aver portato un registratore per poter riascoltare tutte le informazioni.

Gli intervistati ci hanno parlato in modo così coinvolgente che il tempo pareva passare velocissimo. Ascoltando le loro descrizioni così precise sembrava di entrare nel paesaggio e vivere da protagonisti in quel tempo che, dai loro racconti, non doveva essere tanto triste, c'erano infatti sempre i bambini che "intrattenevano" il lago con le loro grida e i loro giochi. Ascoltandoli alcuni credevano di vedere un film sul lago 50



anni fa, oppure immaginavano di aver fatto un viaggio con la macchina del tempo e di essere tornati in quell'epoca speciale, quando nevicava più volte all'anno, si pattinava nella superficie ghiacciata e l'ambiente era fresco e sano.

Agnese vorrebbe veramente fare questo viaggio, porterebbe con sé la macchina fotografica e non ci immaginiamo quante fotografie farebbe, ma si è impegnata a mostrarcele tutte al suo ritorno.

Durante l'intervista ci siamo anche divertiti, perché Gianfranco ci intratteneva raccontandoci le sue bellissime avventure, gli scherzi che faceva con gli amici e la leggenda del lago, il nostro grillo parlante però ci ricorda che alcune erano piacevoli, ma non istruttive....



Sebastiano ci ha raccomandato di riferire ai nostri genitori che siamo ancora in tempo per salvare il lago e di diffondere la speranza che questo specchio d'acqua torni a vivere, così quei genitori che sono stati eletti in Comune o che ne sono dipendenti possono parlare, con chi può intervenire, perché il lago torni come un tempo: un luogo meraviglioso e divertente.

E' importante diffondere queste notizie tra tante persone, nella speranza che qualcuno contribuisca a pulire il lago Minisini, (anche grazie ai macchinari moderni)

Se questo si avverasse noi potremmo rivedere l'acqua e gli anziani del luogo ricordare l'infanzia che verrebbe cancellata se il lago morisse, già vederlo come si è ridotto fino a questo punto, provoca in loro una gran tristezza.

Tutti noi vorremmo che il lago tornasse quello di un tempo: cioè un lago vero e proprio, così potremmo, nella tranquillità, apprezzare la sua bellezza e divertirci come i bimbi di una volta, provando le loro stesse emozioni.

Ci piacerebbe andare a nuotare nell'acqua cristallina, a giocare con gli amici, a riflettere senza che nessuno ci disturbi, a passeggiare in autunno su un tappeto di foglie dai colori vivaci e, in inverno, potremmo sentire anche i suoni degli animali rimasti...

Per realizzare questo desiderio è necessario che più gente si interessi ai problemi del lago, magari nel tempo libero dei volontari che tagliassero le canne e le piante infestanti, tutti potrebbero contribuire nel ripulire e salvaguardare il lago Minisini, in particolare la nostra scuola,

Mirco propone di raccogliere le informazioni, le fotografie e pubblicare dei giornalini.

In questo modo riusciremmo a realizzare il desiderio di Sebastiano, cioè renderlo un luogo di divertimento per l'infanzia: i bambini, per esempio, potrebbero avere la possibilità di uscire sull'acqua con piccole barche a vela accompagnati da un maestro. Il lago non scomparirebbe, ma noi lo potremmo vedere fra trent'anni grande e maestoso com'era una volta e la gente lo apprezzerrebbe senza i rumori delle macchine e del treno, ascoltando il cinguettio degli uccelli e l'aria pulita.



Testo redatto con il contributo di tutti i bambini delle classi quinte di Gemona Ospedaletto che, assieme alle loro maestre, colgono l'occasione per ringraziare di cuore i sig. Sebastiano e Gianfranco: fonte inesauribile di informazioni, racconti e di "immagini di bellezza"...

I disegni sono dei piccoli artisti delle quinte e le foto sono state gentilmente concesse dal nonno di Cristian, cioè da Sebastiano Zamolo.